

GLI EFFETTI DEL DATAGATE

L'Ue bocchia l'America sulla privacy

Accolto il ricorso di un austriaco: stop al trasferimento negli Usa dei dati su Facebook
Per la Corte di Giustizia il livello di protezione garantito dagli americani è insufficiente

MARCO ZATTERIN
INVIATO A STRASBURGO

Garanzie insufficienti, soprattutto per «le possibili ingerenze da parte delle autorità pubbliche americane nei diritti fondamentali delle persone». La Corte di Giustizia Ue impone un marchio di sfiducia sulla privacy all'americana e sui servizi di sicurezza di Washington, cioè la National Security Agency (Nsa). Pronunciandosi sul

ricorso d'un giovane austriaco, Max Schrems, contro il trasferimento oltreoceano dei dati contenuti sul suo profilo Facebook, la massima magistratura europea ha invalidato il «server sicuro» approntato dagli States, il «Safe Harbour». Ora la banca dati è di fatto sospesa e Bruxelles s'attende che il network invii ai clienti una richiesta di autorizzazione personale di trattamento dati Oltreoceano. Oppure che trovi un'alternativa per immagazzinarli.

Secondo il vicepresidente della Commissione, Frans Timmermans, la delibera sprona il confronto con gli americani sulla sicurezza del «Safe Harbour». Dopo il caso Snowden, ovvero dal 2013, Bruxelles «ha inviato 13 raccomandazioni a Washington per consolidare il meccanismo». Nulla di fatto. La Corte Ue nota anche che non esistono norme Usa per limitare le ingerenze di un Intelligence che opera interventi «massicci e non mirati». Ed è un giudizio severo che genera più fastidio che sorpresa.



1

La Corte europea, Facebook, i nostri dati, la rivoluzione della privacy: ma in concreto che cosa è accaduto ieri?

2

Cosa significa e cos'è il porto o approdo sicuro, il cosiddetto "safe harbor"?

3

E chi o cosa ha portato a questo cambiamento?

4

Da domani che cosa potrebbe succedere?

5

Quali sono state le reazioni finora?



ANSA

I complimenti di Edward Snowden
Su Twitter ha scritto all'austriaco Max Schrems: «Congratulazioni, hai cambiato il mondo in meglio»



JULIEN WERNAND/ANSA

La risposta di Max Schrems
«Questo significa molto per me! Spero che questo sia uno di molti (piccoli) passi per cambiare le cose»



CAROLA FREDIANI

1

Per la Corte Ue, gli Stati Uniti potrebbero non garantire un adeguato livello di protezione dei dati personali dei cittadini europei. Fino ad oggi per la Commissione europea era vero il contrario: il braccio esecutivo dell'Europa riteneva che le aziende Usa rispettassero la vita personale dei cittadini del Vecchio continente. Bastava che le imprese a stelle e strisce sottoscrivessero un accordo commerciale definito di approdo sicuro (safe harbor), stipulato fra Stati Uniti ed Europa. A quel punto potevano trattare i nostri dati digitali, e spostarli Oltreoceano.

2

Era una sorta di autocertificazione a cui aderivano le imprese Usa e che ha funzionato per 15 anni. E rispondeva alla domanda: i dati privati degli europei, quando sono esportati negli Usa, sono protetti allo stesso modo? Fino ad oggi la risposta che veniva data era sì. Ora invece la Corte Ue dice che i dati degli europei, se trasferiti, sono a rischio, perché il governo americano non è limitato dai paletti

del safe harbor. Insomma può accedere ai dati degli europei, custoditi su server americani, senza limitazioni. E ciò compromette il diritto alla privacy che all'Europa è molto caro.

3

Tutto nasce da Max Schrems, 28 anni, austriaco, testardo attivista privacy. Nel 2013 ha presentato un reclamo contro Facebook Irlanda - dove il social network ha la sede europea - al garante irlandese. La sua tesi: i programmi di sorveglianza Usa, emersi con le rivelazioni di Edward Snowden, violano i diritti degli utenti Facebook europei. Questo perché i dati sono trattati su server americani ed esposti alla sorveglianza di agenzie come la Nsa. Il garante irlandese ha risposto picche, dicendo che c'era il safe harbor a garantire sulla privacy. Ma alla fine la Corte Ue ha dato ragione al giovane.

4

Il potere torna nelle mani dei garanti nazionali. I quali potranno verificare che lo

scambio di dati dall'Europa agli Usa non limiti i diritti dei propri cittadini. E potranno bloccare il trasferimento. Tra le conseguenze alcuni prevedono una localizzazione dei dati europei all'interno dell'Unione. Nonché una serie di grane - anche legali - per le aziende Usa, specie quelle accusate di collaborare con programmi di sorveglianza.

È anche possibile una revisione dei contratti stipulati fra le piattaforme online e gli utenti.

5

Esultanza degli attivisti privacy, e dello stesso Edward Snowden. Soddisfazione da parte del presidente del Garante italiano per la privacy Antonello Soro, secondo il quale la Corte ha riaffermato che il diritto fondamentale alla protezione dei dati non deve essere compromesso da forme di sorveglianza indiscriminate. Gelo da parte di Facebook: «È imperativo che Usa e Europa trovino una soluzione». Preoccupazione da parte di molte aziende Usa.

